

Hotspot Seceda: “L’Alto Adige ha un problema di iper-strutturazione”

Heimatpflegeverband chiede lo stop ad ampliamenti e potenziamenti

Code chilometriche fino a valle, punti panoramici invasi dalla folla e, nonostante le critiche, un ampliamento degli impianti all’orizzonte: quanto sta accadendo in questi giorni al Seceda in Val Gardena mostra chiaramente dove può portare una politica turistica senza freni. Per Heimatpflegeverband Südtirol è evidente: ciò che un tempo era considerato un modello di successo è oggi diventato un problema – non solo in Val Gardena, ma in tutto l’Alto Adige.

«In Alto Adige non abbiamo un problema di infrastrutture insufficienti, ma un problema di sovrastrutturazione», afferma la presidente Claudia Plaikner. Il Seceda è diventato un hotspot turistico proprio perché l’impianto a fune lo rende facilmente accessibile. «Se si potesse raggiungere solo a piedi o con fatica, non attirerebbe queste masse», continua Plaikner. Negli ultimi giorni, foto e video virali hanno mostrato folle alla stazione a valle e sentieri sovraffollati diretti al celebre punto panoramico. La proposta di potenziare ulteriormente l’impianto di risalita ha riaperto il dibattito – così come il tornello installato privatamente lungo il sentiero, simbolo del crescente malcontento tra i proprietari e la popolazione locale.

Il prezzo dell’accessibilità

«I tesori alpini difficili da raggiungere non diventano mai fenomeni di massa», spiega Plaikner. E aggiunge: «Il caso del Lago di Braies è emblematico: solo dopo l’allestimento di un ampio sistema di parcheggi si è arrivati al sovraffollamento». Lo stesso vale per il turismo in e-bike: «Se costruisco strade forestali fino in alta montagna, non posso stupirmi se poi queste vengono prese d’assalto». Per Plaikner è chiaro: «Il prezzo per accedere alla montagna dovrebbe rimanere lo sforzo fisico, ripagato poi dal paesaggio unico».

Curare i sintomi non basta

L’associazione accoglie positivamente misure di breve termine come la contingentazione degli accessi, ma le considera solo una cura dei sintomi. «Se non smettiamo di costruire nuove infrastrutture o potenziare quelle esistenti, non metteremo mai un freno al sovraffollamento», avverte Plaikner.

Anche l’assessore provinciale Luis Walcher ha recentemente definito «insostenibile» la situazione al Seceda e ha chiesto un sistema di gestione degli hotspot, con obbligo di prenotazione sul modello di Braies. Un passo importante – ma non sufficiente per l’Heimatpflegeverband: «Dobbiamo agire alla radice. Chi vuole ridurre il traffico, l’inquinamento acustico e l’impatto sul paesaggio non può continuare ad aggiungere e potenziare infrastrutture», afferma Plaikner.

Il turismo ha bisogno di limiti

L’Heimatpflegeverband lancia quindi un appello alla Giunta provinciale: respingere fermamente l’ampliamento dell’impianto Seceda e avviare una svolta strutturale. Non più



“di più”, ma “meno – e meglio”. «L’Alto Adige un tempo era una terra povera di infrastrutture. Oggi stiamo soffocando per l’eccesso», sottolinea Plaikner. «È ora di riportare lo sviluppo turistico al servizio della natura, della società e della cultura – e non viceversa».

Politiche di finanziamento più consapevoli

Particolarmente critico è il fatto che molte di queste infrastrutture – dai sentieri agli impianti a fune fino alle campagne di marketing – siano state finanziate con fondi pubblici. «La politica dei finanziamenti è, insieme a quella delle autorizzazioni, una leva fondamentale», sottolinea Plaikner. «Chi vuole davvero riorientare il turismo, deve partire da qui – e smettere di premiare con soldi pubblici quelle infrastrutture che creano proprio i problemi che poi dobbiamo risolvere a caro prezzo».